

## L'8 settembre dei lettori

Inviato da Redazione

lunedì 04 novembre 2013

Ultimo aggiornamento giovedì 09 gennaio 2014

Prosegue la pubblicazione dei diari, dei ricordi e delle testimonianze sull'8 settembre e la caduta del fascismo inviati in redazione al Corriere dai lettori. In molti casi si tratta di testi di svariate pagine. Per ragioni di spazio, sono stati ridotti.

**POTENZA SCOPRE LA GUERRA** Le bombe su Potenza caddero la sera dell'8 settembre 1943! Mio padre, Pasquale, affacciato al balconcino della casa di via Plebiscito al numero 7, stava conversando con il compare Alfredo commentando proprio la firma dell'armistizio e la fine della guerra. Io, un bimbo di 11 anni con i pantaloncini corti, ero seduto su uno sgabellino [...] incantato da quei discorsi da grandi quando due colpi sordi fecero tremare i vetri del balcone.

Il mio papà mi tirò immediatamente indietro e pronunciò la terribile parola «terremoto», un fenomeno frequente in Basilicata. Ma dopo un quarto d'ora altri colpi, numerosi, continui e insistenti fecero ballare l'intera casetta e papà, che aveva fatto la grande guerra, comprese e disse: «Stanno bombardando Potenza». Scappammo tutti nella galleria delle Ferrovie Calabro-Lucane che ancora oggi attraversa il sottosuolo del capoluogo, e là, nonostante fossimo 200 metri sotto le case della città, il tremore durò tutta la notte fino all'alba. Le fortezze volanti americane avevano scoperto che in piazza 18 Agosto era accampato un comando tedesco e decisero che il pericolo era tanto grande che bisognava distruggerlo. Durò tre giorni il passaggio delle fortezze volanti che seminarono morte e distruzioni: una cinquantina morirono e mezza città fu distrutta. I potentini che fino a quel giorno erano stati interessati solo da qualche sporadico allarme aereo senza conseguenze capirono com'era la guerra, ancora più terrificante, perché arrivata proprio la sera dell'8 settembre 1943.

**Vittorio Sabia - UN MEDICO VERSO IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO** Erano da poco passate le 17 dell'8 settembre 1943 ed era una delle belle giornate quali di solito si hanno in Arcadia, quando il collega Lieciardi venne concitatamente nella mia camera dicendomi: «Armistizio, corri a sentire». [...] Cos'è - sapemmo quanto da diverso tempo aspettavamo. La notizia assunse carattere ufficiale quando alle 20 ascoltammo alla radio Roma il proclama di Badoglio e quando il comando della divisione ricevette il cifrato. Immediatamente mi resi e ci rendemmo conto della difficoltà della nostra situazione trovandosi di stanza a Tripolis, a pochi chilometri da noi, un reggimento della divisione corazzata tedesca del Peloponneso, più dei reparti della divisione Jager. [...] Alle quattro del mattino nuovo rumore di motori accompagnato da stridor di cingoli, telefono interrotto e tutte le strade che conducono al nostro ospedale sono bloccate dai carri armati tedeschi con le armi puntate e non si può uscire. Passata la visita ai malati, comincia a correre la voce che al comando della nostra divisione siano in corso colloqui tra i generali e infatti verso le 11 arriva l'ordine dattiloscritto del comandante della divisione Cagliari, gen. Angioi, il quale diceva che, nella impossibilità di ricevere ordini dai comandi superiori, tra le tre soluzioni: combattere contro i tedeschi, combattere con i tedeschi, stipulare un accordo per evitare un inutile spargimento di sangue, aveva scelto l'ultima e ordinava la consegna di tutti i cannoni e il materiale pesante ai tedeschi restando ognuno con l'armamento individuale; le truppe germaniche avrebbero garantito il ritorno in Italia (sic). [...] Alle ore 14 abbiamo la prima sgradita visita degli ufficiali medici tedeschi capeggiati dal colonnello medico il quale ci comunica che tutto il materiale del nostro ospedale era sequestrato e a disposizione dei tedeschi. Un piantone tedesco si installava subito nella farmacia. Alle ore 21 [...] un sergente tedesco con il fucile mitragliatore puntato mi dice che ha l'ordine di perquisire tutto l'ospedale cominciando dalle camere dei medici. [...] Finito il giro il sergente tedesco mi fa tradurre al direttore dell'ospedale che le guardie avevano l'ordine di aprire immediatamente il fuoco contro chiunque fosse uscito e avesse aperto una finestra. [...] Continuiamo a lavorare nell'ospedale fino al 1° ottobre, giorno in cui tutti i malati partirono in carri bestiame della ferrovia del Peloponneso, diretti ad Atene via Corinto. [...] Il 3 ottobre insieme con il collega Castellucci mi portarono in una compagnia di sanità dicendo che avevano bisogno di noi quali medici. [...] Il giorno 5 partimmo anche noi e giunti a Tripolis ce ne andammo al campo di concentramento nelle ex caserme. Qui rimanemmo 10 giorni. [...] In viaggio verso Corinto. La mattina del giorno 15 partimmo da Tripolis: eravamo nove medici, una ventina di ufficiali e dei soldati. Giunti ad Argos ci comunicarono che noi medici dovevamo scendere a Corinto, mentre gli altri dovevano proseguire per Atene. Arrivammo a Corinto alle ore 22. [...] Il pomeriggio del 17, su di un camion ci portarono ad Atene e fummo alloggiati nel campo di concentramento di Gudy, il più grande dei 45 campi esistenti ad Atene. Ad Atene fu una cosa allucinante: spesso nel pomeriggio si aveva il permesso di uscire per qualche ora. [...] Verso la fine di novembre i permessi furono aboliti ed essendo anche le dracme terminate o quasi cominciai a sentire i prodromi della fame. A ogni modo il tempo era sempre bello, non faceva freddo, speravamo sempre di rimanere tagliati fuori con qualche sbarco in Albania e in qualche altro posto: invece nulla di tutto questo. [...] Speravamo di fare il Natale ad Atene, ma il 15 dicembre ci fecero partire sfilando in corteo per le vie principali di Atene. Il popolo greco ci porse in silenzio il suo saluto. Il popolo greco che in quei giorni dimostrò nei riguardi degli italiani, che per due anni li avevano affamati e maltrattati, grande nobiltà di animo [...]. Giunti in stazione saliamo nel nostro carro bestiame: siamo 25 medici in un vagone. I soldati poveretti sono in 40. Il colonnello tedesco comandante di tutti i campi viene a salutarci augurandoci un felice ritorno a casa!!!! Due medici repubblicani capitano in stazione e ci guardano come si guardano le persone per le quali non hai speranza e ci dicono: andrete in Polonia, gli rispondiamo: bene cos'è vedremo un Paese che non conosciamo. Achille de Matteis -